

ALFREDO PIAZZI. — *Ancora sulla libertà degli studi nella scuola media*; — nella *Rivista filosofica* del sen. C. Cantoni (an. VI, vol. VII, pp. 355-372).

Questo scritto è uno sfogo, che l'autore ha tentato di rendere molto spiritoso, contro la recensione punto spiritosa che io feci parecchi mesi sono del suo libro *La scuola media e le classi dirigenti* (1): recensione che non arrivo a comprendere perchè mai abbia tanto agitato e irritato l'ottimo professore. Ma egli con tutta la sua eloquenza e il suo spirito non è riuscito a mostrare d'aver capito i due punti principali su cui avevo richiamato la sua attenzione, e per cui mi pare abbia preso una grande scalmana.

Prima di tutto, libertà negli studi: va benissimo, avevo detto io. La libertà è l'essenza di tutto; non v'è nulla di reale senza libertà. Ma come va intesa la libertà? Non Tizio o Sempronio sono liberi, ma lo spirito. È vero quello che diceva Gian Paolo: ogni energia è sacra. Ma anche se malvagia? — « Io credevo », risponde ora il Piazzì, « io credevo che la mia citazione.... il sempre presunto avveduto lettore la intendesse al suo giusto verso, nel senso cioè di ogni sana energia » (p. 361). E io credevo, replico io, che la mia domanda: *anche se malvagia?*, sarebbe stata intesa, alla sua volta, dal mio lettore, nel senso di un invito a notare cosa che non mi sono mai sognato potesse rivocarsi in dubbio; cioè che l'energia è sacra solo se è sana energia. Sicchè quando il Piazzì ora mi sta a dichiarare che questo appunto era il suo pensiero, non mi annunzia davvero una novità. Non era questo il punto della discussione. Io avevo soggiunto: « L'energia è sacra, quando è sana energia spirituale, cioè (*ecco la questione!*) quando manifesti la vera natura dello spirito. L'attività dell'alunno deve esser libera, ma quando è la vera attività ». A questo il Piazzì non bada. Egli non vede che il concetto dell'energia sana non può essere un concetto empirico, perchè empiricamente è tanto sano il sano quanto il malato; non s'accorge che la sanità è un valore, un universale: un fatto sì, ma razionale. Sente parlare dello spirito in sè, diverso dallo spirito individuale; e gli viene da ridere. Ma io non ho che fargli: ci rifletta su, e veda se sono proprio io che m'appello alla ragione universale l'amico della tirannide, o lui che se ne rimette all'arbitrio dell'individuo. Queste, caro prof. Piazzì, sono cose vecchissime, e io quasi quasi mi vergogno di ripeterle.

L'altro punto sostanziale, e che il Piazzì non sfiora nemmeno, è quello del diritto dello Stato rispetto all'ordinamento della pubblica istruzione. Egli crede di cavarsela anche qui con un'uscita spiritosa: « Bella

---

(1) Vedi la *Critica*, II, 115-122.

consolazione sentirsi dire che se lo Stato insegna dee sapere quel che ha da insegnare. Venirci innanzi ora a ricordare l'autorità dello Stato pedagogo, via, ha l'aria di una crudele ironia » (369). Eppure, anche il prof. Piazzì ha scritto il suo libro « per il riordinamento dell'istruzione secondaria in Italia ». Lo dice sul frontespizio. E questo vagheggiato riordinamento, credo, dovrebbe essere fatto dallo Stato; e per farlo, lo Stato dovrebbe adottare le idee del Piazzì: o non sarebbe questo voler lo Stato pedagogo? Anzi, se lo faccio diventar pedagogo io che gli propongo una sola scuola media, il Piazzì che gliene propone tre, mi pare che lo renderebbe tre volte pedagogo.

Ei non sospetta nemmeno che quello Stato astratto e teorico, di cui io parlavo altra volta a questo stesso proposito, sia l'unico Stato di cui si possa parlare, e per l'appunto lo Stato più storico, più concreto, più reale che ci sia. « In vantaggio della pratica », egli dice, « non cercheremo d'infrenarla (la libertà dello Stato), aumentando invece la libertà di altri fattori dentro di lui? » (370). *Altri fattori*: di che? dello Stato? No, certamente. E di che dunque? Non è detto. Ma di che cosa siano questi fattori, da chi dovrebbero ricevere la libertà, e chi infrenerebbe la libertà dello Stato? — Noi, dice il Piazzì. Lui, intanto, no; e nè anche io; ma, credo, lo Stato, che pur penetrato da quell'idea di libertà che è la musa del Piazzì, non cesserebbe perciò di essere sè stesso, cioè la realtà concreta d'un popolo e però il principio vero di ogni pubblica attività. Certo queste sono questioni troppo difficili per chi resta impigliato nelle reti dell'intelletto astratto; ma sono questioni alle quali non si può sfuggire quando, pedagogisti o non pedagogisti, si comincia ad elaborare i nostri concetti. Nè certo si troncano con le tirate contro Hegel, che ad ogni modo il Piazzì farebbe bene a leggere.

G. G.

FRANZ STRUNZ. — *Theophrastus Paracelsus, sein Leben und seine Persönlichkeit*, Ein Beitrag zur Geistesgeschichte der deutschen Renaissance. — Leipzig, E. Diederichs, 1903 (pp. 126, 16.<sup>o</sup>).

Lo studio del d.<sup>r</sup> Strunz è destinato a servire da introduzione a una ristampa delle opere del Paracelso, della quale è già comparso il primo volume, *Das Buch Paragranum* (ivi, 1903). Non difettano, nella letteratura tedesca, lavori espositivi della vita e dell'opera del celebre naturalista filosofo; e, oltre il libro del Marx, che concerne specialmente le dottrine mediche di quel *Lutherus medicorum*, sono ben noti lo schizzo del Sigwart, ristampato nei suoi *Kleine Schriften*, e le belle pagine che al Paracelso consacra il Carriere nella sua *Philosophische Weltanschauung der Reformationszeit* (2.<sup>a</sup> ed., I, 114-121). Ma il d.<sup>r</sup> Strunz, che parla con qualche dispregio dei lavori dei suoi predecessori, fa notare che il suo è un primo